

I killer che hanno assassinato Luigi Allegretti cercavano il segretario della sezione missina

# Tre colpi alle spalle, poi la fuga

La vittima era un simpatizzante socialista, iscritto alla Cgil - Ad attenderlo sotto la sua abitazione in via Tiepolo c'erano due giovani a bordo di una «Vespa» - La rivendicazione poco più tardi: « siamo i compagni organizzati »

Uno «sbaglio», un altro scambio di persona. La morte che ti coglie di sorpresa, alle spalle, anche inconsapevole. E' Luigi Allegretti, 36 anni, l'ultima vittima di questo incredibile modo di morire: è stato scambiato per il segretario della sezione missina del Flaminio, Gianfranco Rosci, di 50 anni. Il 17 dicembre scorso un altro giovane in via Dalmazia, aveva fatto la stessa fine. Antonio Leandri che era stato scambiato per un avvocato accusato di essere «confidente» della polizia.

La «morte per errore» questa volta ha colpito un giovane padre di famiglia che faceva il cuoco in un ristorante del centro. Era simpatizzante socialista e iscritto da sempre alla CGIL.



Il corpo senza vita di Luigi Allegretti

## E sono già due le persone uccise «per errore»

Sbagliare «obiettivo», uccidere per errore, morire senza neanche sapere perché. A Roma è già successo. Luigi Allegretti, il cuoco assassinato sotto casa l'altra notte, non è stato il primo a trovarsi di fronte dei killer armati, pur non avendo «nemici», pur non riuscendo neanche a immaginarsi quello che stava per accadere. Due mesi fa la stessa drammatica storia, anche se in quell'occasione il «colore» degli assassini era diverso. La sera del 17 dicembre quattro giovani fascisti, armati di tutto punto, aspettavano fuori dal portone del suo ufficio in via Dalmazia un avvocato, un fascista come loro, accusato però di aver «soffiato» qualcosa alla polizia. I quattro attesero qualche minuto, poi fecero fuoco contro la prima figura che uscì dal palazzo. Per terra rimase uno qualsiasi, Antonino Leandri, appena superata la trentina, impiegato in una fabbrica elettronica. Era lì per caso, e fu raggiunto da due proiettili che non erano diretti a lui.

Ma quegli assassini non hanno ucciso solo un giovane innocente. «Voglio che tutti sappiano che i fascisti hanno assassinato due volte: prima mio figlio, poi mio marito». Questa frase, Renata Leandri l'ha detta tre giorni fa, quando ha saputo che il padre del ragazzo, dopo ottantatré giorni di disperazione e di sofferenze, si era lasciato morire. L'uomo Manlio Leandri, 70 anni, è stato stroncato dal crepacuore, nel suo letto. Non ha retto più al dolore, non ce l'ha fatta più ad aspettare il rientro a casa del figlio. Anche lui è una vittima del terrorismo.

Le indagini sul criminale attentato di piazza Esedra

# Interrogatori a tappeto fra gli armeni

L'esplosivo era contenuto in involucri di metallo per aumentare la potenza degli ordigni - Si stanno ricostruendo gli «identikit» dei due terroristi - Silenziosa manifestazione contro la violenza



Piazza Esedra subito dopo l'attentato

Per quasi tutta l'altra notte negli uffici della Digos c'è stato un fitto via vai di cittadini armeni, convocati in questura per accertamenti. Si trattava di sapere nomi, di conoscere particolari su quanti, fra le persone originarie di quella terra e residenti a Roma, avessero potuto compiere il criminale attentato a piazza Esedra, davanti agli uffici della compagnia aerea turca, che è costato la vita a due persone e il ferimento di altre quindici.

Si è potuto sapere, intanto, che gli armeni residenti nella capitale (in prevalenza di nazionalità turca) sono circa un centinaio. Fra le persone interrogate l'altra notte in questura c'è anche Kervoe Orfalian, 30 anni, libico che, fino a tre anni fa, è stato segretario della sezione italiana della Lega armena per i diritti dell'uomo». Kervoe Orfalian, è a Roma dal '63, e venne arrestato due anni fa quando fu ucciso l'ambasciatore turco presso la Santa Sede, in via Pausilipo. L'esplosivo della «Lega» fu scaraventato qualche mese dopo per mancanza di indizi.

Intanto la polizia sta cercando di tracciare gli identikit dei due terroristi che sono fuggiti con una «Vespa» verde pochi istanti prima delle due tremende esplosioni. Gli artificieri, nel frattempo, non sono ancora riusciti a stabilire se le bombe erano state confezionate col tritolo o con polvere da mina. Un fatto però è certo: l'esplosivo era stato compresso in involucri di metallo, proprio per rendere ancora più micidiale la deflagrazione.

Le indagini — a quanto pare — stanno marcando su due binari paralleli. Da una parte la Digos che fa gli accertamenti più immediati, dall'altra i servizi segreti italiani che stanno tentando di disegnare una mappa chiara dei collegamenti possibili fra l'Armata segreta armena ed eventuali altre organizzazioni terroristiche che operano nel nostro Paese o all'estero.

Il movimento di liberazione armeno (sorto nei primi decenni del secolo, quando centinaia di migliaia di persone vennero eliminate a più riprese dall'eroe dell'indipendenza turca, Mustafà Kemal) cominciò ad organizzarsi a Beirut. Ed è proprio nella capitale libanese che il 9 novembre del '78, una delegazione dell'Armata segreta convocò una conferenza stampa durante la quale annunciò che da quel momento in poi gli obiettivi della lotta per la liberazione si sarebbero moltiplicati: non più soltanto il governo turco, ma tutti gli stati che in qualche modo, appoggiavano la repressione contro le popolazioni armenie.

Restano stazionarie, intanto, le condizioni delle persone rimaste ferite dopo l'esplosione. I feriti più gravi, che sono Mariano Andreu, di 19 anni e Salvatore Falconi (ricoverati con prognosi di 40 e 30 giorni), non destano preoccupazione. Sul luogo dell'attentato, ieri pomeriggio alle 18, si è svolta una silenziosa manifestazione per testimoniare lo sdegno della città. Erano presenti con il sindaco Petroselli, operai, rappresentanti di consigli di fabbrica, donne, giovani. Moltissimi hanno firmato la petizione del Comune contro la violenza e il «partito della morte».

In serata, poi, l'Unione degli armeni d'Italia, che rappresenta formalmente l'intera comunità residente nel nostro paese — ha diffuso un comunicato nel quale si esprime solidarietà alle vittime e si condanna fermamente l'attentato. «Tali azioni — conclude il comunicato — nulla hanno a che fare coi sentimenti di pace e umanità del popolo armeno».

L'adesione alla «campagna» del Comune nell'incontro di ieri in Campidoglio

# I comitati di quartiere contro la violenza

Nei prossimi giorni svilupperanno una serie di iniziative autonome - La partecipazione della gente è già una risposta alla violenza - Benzoni: «Il terrorismo si nutre con la sfiducia dei cittadini» - Petroselli: «Sconfiggere l'eversione per cambiare la società»

Un incontro vivace, aperto, approfondito. Un contributo per niente formale alla petizione contro il terrorismo lanciata dal Comune. L'hanno dato ieri, in Campidoglio, nella riunione col sindaco Petroselli, i comitati di quartiere. Ne erano rappresentati una ventina in tutto: non è poco. Anche se potevano essere di più. Segno che nella città, mentre le iniziative si moltiplicano ogni giorno, ancora la mobilitazione non è al massimo. E il 21 marzo si avvicina. Nell'anniversario delle Fosse Ardeatine le firme raccolte tra la gente saranno consegnate a Sandro Pertini. Testimonieranno la volontà dei romani di reagire. Alla sopraffazione, alla violenza che insanguina la città e colpisce sempre più alta città.

I comitati di quartiere si sono impegnati: nei prossimi giorni, scenderanno in campo a pieno ritmo. In totale autonomia e nelle forme considerate opportune, naturalmente. La spinta da cui è nata, del resto, l'iniziativa del Comune è proprio questa: chiedere a ogni forza politica, culturale e sociale un contributo originale.

I comitati di quartiere — hanno detto in molti — sono di per se stessi una risposta della società al terrorismo. Organizzano la gente, fanno discutere e prendere coscienza dei problemi civili. Danno

fiato alle libertà dei cittadini. Sono un fattore di aggregazione in una società in crisi e ferita dalla violenza, dai segnali drammatici di distruzione di morte. Lo strumento della firma, della testimonianza basta — si è chiesto qualcuno, durante l'incontro in Campidoglio — a combattere i violenti? Non può sembrare un'iniziativa limitata, che non dà il senso di una battaglia durissima, decisiva per le sorti del Paese?

Sono emersi, nella discussione, diversi aspetti della battaglia contro il terrorismo. Il rapporto dei cittadini con gli organi dello Stato, i processi democratici aperti dentro le istituzioni, il confronto ideale e politico. Specialmente tra i giovani. «Il terrorismo — ha detto il professor Alberto Benzoni — si nutre anche di una determinata cultura della lotta sociale e politica: la sfiducia verso i meccanismi della partecipazione. Ha un'ideologia opposta a quella dei movimenti di massa e di classe. Il confronto ideologico, nelle scuole e nei quartieri è quindi un elemento essenziale per la agibilità degli spazi democratici». Qui è importante l'azione dei comitati di quartiere, delle sedi dove la gente si riunisce per parlare, per affrontare insieme i propri problemi.

La raccolta delle firme è uno stimolo a questo. Non è, chiaramente, un piano contro il terrorismo. «Ma di fronte ai fatti sconvolgenti che accadono nella nostra città — ha detto il sindaco Petroselli — abbiamo scelto questa via per suscitare un grande dibattito di massa, una mobilitazione unitaria. Con alcune discriminazioni di fondo: la difesa della democrazia, della vita umana, della civiltà. Noi non pronunciamo una sentenza, da prendere o lasciare. Né abbiamo indetto una sorta di referendum per contare chi è contro e chi è a favore del terrorismo. «Vogliamo — ha proseguito il sindaco — che si sviluppi tra la gente una discussione con al centro questo aspetto: quali strumenti di partecipazione si deve dare la città per opporre una barriera all'eversione».

«La città deve interrogarsi, riflettere sulla strategia, sul disegno del terrorismo; modificare e portare indietro le condizioni della lotta politica e della vita civile nel Paese. Sconfiggere significa però mantenere aperte le strade del cambiamento, del rinnovamento. Non riconoscere che la sfida è questa, è un'illusione. Nessun processo di trasformazione democratica della società va avanti — ha concluso Petroselli — se non fermiamo la mano della barbarie».

«Il calendario delle iniziative di oggi prevede: V CIRCOSCRIZIONE: assemblea popolare nell'istituto tecnico industriale «Lastruzzi», incontro delle donne al consultorio di Pietralata (ore 17).

Continua l'iniziativa dell'amministrazione comunale

## Assemblee e incontri: sempre di più le firme «per la vita»

Incontro delle donne di Pietralata al consultorio - La partecipazione dei militari della VI circoscrizione - Tavolini nelle piazze, nelle vie e alle fermate della metropolitana - Alla Voxson, venerdì, con gli agenti della PS

In tutte le circoscrizioni della città si intensificano le iniziative per la raccolta delle firme contro il terrorismo. Intanto, in Comune, continuano ad arrivare nuove adesioni alla campagna di mobilitazione lanciata la scorsa settimana, dal sindaco Luigi Petroselli. Fra le altre, quella del ministro della Pubblica Istruzione, del provveditore, e del consiglio di fabbrica della Romana Gas. Ieri un incontro pubblico si è svolto nella sede dell'XI distretto scolastico, presenti genitori, insegnanti e studenti.

Un'assemblea si è tenuta nella IV circoscrizione, con la partecipazione di forze politiche, sociali e sindacali. Altri incontri si sono svolti nella I circoscrizione. La raccolta delle firme è in pieno sviluppo nei quartieri della XI: durerà tutta la settimana. Numerose assemblee si terranno, inoltre, nella VI, indette dai comitati di gestione degli asili-nido, e nelle diverse scuole.

Nella giornata di sabato 15, alle ore 17, una manifestazione si svolgerà a largo Prenestino: è stata indetta dalle forze politiche democratiche della zona, dalla VI circoscrizione, dai comitati di quartiere e dal distretto scolastico. Domenica 16 marzo i partiti democratici della I circoscrizione organizzano la raccolta delle firme a piazza Venezia, in piazza del Cinquecento, a via Nazionale e in piazza del Popolo. Durante l'intera settimana, la petizione sarà distribuita nei negozi, nei bar e nelle scuole della XX circoscrizione.

Durante l'assemblea col sindaco al «Giulio Cesare», mille firme alla petizione del Comune

# Gli studenti: no al partito della morte

Tre ore di appassionato dibattito - «Chi sono i giovani? Da che parte stanno?» - Una barriera contro la barbarie - «Consegniamo ai nostri figli una democrazia viva» - Il terrorismo è un disegno politico che mira a gettare il Paese nel caos

Claudia, Marina, Marco, Ermanno, Stefano, Andrea, Fabio. Sette studenti del «Giulio Cesare», che parlano, spiegano, domandano, sette voci dall'interno di una scuola difficile, un liceo classico (il più grande di tutto il Lazio) dove vivono e lavorano 2.000 ragazzi. Il significato e l'importanza dell'assemblea di ieri, col sindaco di Roma Petroselli, è tutta nella capacità di rispondere a queste domande: «Chi sono i giovani oggi? dove vanno? da che parte stanno?», «soprattutto, cosa pensano della violenza e del terrorismo che quasi ogni giorno insanguina il nostro Paese?».

Tre ore di appassionato dibattito, di un colloquio franco e diretto hanno mostrato — ha detto il sindaco — che le speranze riposte nella maggioranza dei cittadini (e in particolar modo nei giovani) e nelle loro coscienze non sono illusorie, ma costituiscono la base fondamentale della lotta che lo Stato e la democrazia oppongono alla nuova barbarie, al partito della morte. Qui (ed è un segnale concreto) all'appello lanciato dal sindaco e dalla giunta si è già risposto con 1.000 firme che unite alle altre raccolte nei quartieri, nelle circoscrizioni, nei luoghi di lavoro saranno consegnate il 21 marzo (anniversario delle Fosse Ardeatine) a Porta S. Paolo (luogo «storico» della resistenza e della riscossa popolare) nelle mani del Presidente della Repubblica.

Mille firme raccolte in 64 classi, qualcuna anche commentata: «Sperando che a questo segua qualcosa di più concreto», oppure «Anche io ho fiducia in questo documento, basta che non sia solo un pezzo di carta». Ecco, quello che emerge qui al «Giulio Cesare» è proprio la voglia di fare, di concretizzare le parole, da parte di giovani che troppo spesso vengono accusati di qualunquismo o di insensibilità.

Il terrorismo nasce — hanno detto gli studenti in assemblea — anche dall'emarginazione culturale e sociale. E uno dei mezzi per combatterlo è quello di creare punti di aggregazione e di riferimento dove il dialogo e il confronto diventino «abitudine quotidiana». Per questo i giovani del «Giulio Cesare», consapevoli soprattutto delle caratteristiche del quartiere dove sorge la loro scuola (i quattro fascisti arrestati a Civitavecchia gravitavano qui intorno, Leandri fu ucciso per «sbaglio» a corso Trieste, in via Alessandria è stato scoperto un

covo dei NAR) vogliono «aprire» l'istituto al territorio, vogliono che diventi un centro di vita collettiva dove incontrarsi per discutere, fare sport, organizzare dibattiti e assemblee. E questo hanno chiesto al sindaco ieri mattina.

«Un impegno di lotta concreto, «piccolo» forse ma importante. Perché è il segno che l'offensiva del terrorismo non ha prodotto sfiducia, rinuncia. E questi ragazzi del «Giulio Cesare» hanno le idee chiare, vogliono un centro di vita collettiva e indicano anche dove e come farlo, utilizzando, ad esempio, il poco spazio disponibile nella «palestra» all'aperto che è possibile ristrutturare.

Tutte cose concrete da risolvere e che il sindaco si è impegnato a risolvere. Ma in questa scuola, in questo quartiere la violenza non è una cosa lontana che si legge sul giornale. Anche qui ci sono aggressioni. «Non è vero che questa scuola sia di destra» — ha ricordato qualcuno — è vero, invece, che quotidianamente subiamo assalti, pestaggi e intimidazioni da parte dei fascisti che gravitano nella zona e che la polizia mostra di tollerare.

Anche Petroselli è d'accordo con i giovani: «Il terrorismo è un disegno politico, una strategia che mira a gettare il Paese nel caos, ma si avvale anche e al tempo stesso alimenta processi di disgregazione civile, di annerimento delle coscienze e, se il compito di combattere questa logica mostruosa e aberrante spetta allo Stato e alle sue leggi, il fenomeno dell'imbarbarimento civile deve essere individuato e vinto anzitutto sul piano delle idee».

Il sindaco quindi — ha continuato Petroselli — da parte sua può e deve far appello alla città perché si mobiliti e crei così le premesse di una sconfitta risolutiva (che comunque va di pari passo con la capacità di rinnovamento del Paese) del partito del terrore. In questo senso è significativa la raccolta delle firme: la Roma di Vittorio Baquetel (il figlio del professore universitario assassinato dalle BR) e di Sardo Verbano (il padre di Valerio, ammazzato barbaramente dai NAR), che hanno mostrato con il loro comportamento un enorme coraggio morale e civile, non può non incontrarsi. E agli uomini di domani, noi — ha concluso Petroselli — vogliamo consegnare una democrazia viva e vitale.

In via Trasona, al quartiere Vescovio

# Bomba contro la casa di un esponente MSI

A quell'ora non c'era nessuno - Lievi danni

Una bomba davanti alla porta. L'appartamento era vuoto e la deflagrazione era fatta vittima. Solo un po' di danni alla casa. L'ollogio è intestato a Pietro Bartolucci, un pensionato dell'Inail, padre di Mario, 33 anni, vicesegretario della sezione del MSI dei Parioli. E' chiaro, perciò, che l'attentato era rivolto a lui. Già l'anno scorso la casa dei Digos, in via Trasona, nei pressi di piazza Vescovio, era stata fatta segno di un analogo attentato. Anche in quell'occasione, fortunatamente, nessuno rimase vittima. Il boato, infatti, provocò danni all'abitazione, alle suppellettili, fece tremare il palazzo. Ma niente di più.

Ieri, un'altra bomba. L'ordigno è esploso verso le ore 19,30, al numero dodici di via Trasona, al quarto piano. In casa, a quell'ora, non c'era nessuno. I vicini di casa, impauriti, hanno subito chiamato il «113». Alcuni mezzi dei vigili del fuoco si sono recati sul posto. I vetri del palazzo sono quasi tutti saltati in aria. Molta paura, comunque, ma danni non ingenti.

Più tardi s'è saputo che l'inquilino dell'appartamento è Pietro Bartolucci. E' pensionato, padre di due figli. Uno di questi, Mario, è il vicesegretario della sezione missina dei Parioli. E' conosciuto alla Digos per rissa, oltraggio e ricostituzione del disolto partito fascista. L'attentato, quindi, era sicuramente diretto a lui. Fortunatamente non ha colpito nessuno. Fatto sta però che dopo le bombe dell'altro giorno all'Esedra, dopo gli assassinii per «sbaglio», dopo gli accoltellamenti, continua, freddamente il tentativo di instaurare nella città un clima di paura e di tensione.